



SCHEMA DI INTRODUZIONE AL CONVEGNO

“BASTA CON LE MEZZE MISURE. PIANTIAMO QUALCHE CHIDO”

di Raffaele Morese

1. Non è una relazione

- Mere sottolineature al documento prodotto dal Direttivo di Koinè con la collaborazione di esperti e sull'onda dell'elaborazione maturata in questi anni di vita dell'associazione.
- Lo scenario non è né ordinato, né promette bel tempo. La sensibilità sociale ha i nervi a fior di pelle. Uno starnuto fuori posto viene considerato una bestemmia.
- Nessuno è in grado di assicurarci che la canalizzazione dei dissensi sia sempre quella giusta. Bene hanno fatto CGIL, CISL e UIL a battere un colpo nei confronti della legge di stabilità in corso di discussione in Parlamento. Ma il dissenso e il malumore vanno oltre il lavoro dipendente. Le mobilitazioni si stanno moltiplicando: dalle partite IVA, a quelle giovanili, a quella per la casa e altre sono in arrivo.
- Ma tutto ciò, non ci deve impedire di essere dei “realisti ottimistici”. L'unico modo per esserlo è di “pensare in grande”, muoversi in una logica di discontinuità.
- Si sta logorando la strategia “necessitata” dei piccoli passi che ha contrassegnato sia l'esperienza del Governo Monti, che l'impostazione data al Governo Letta (a seguito dello stallo politico e numerico del Parlamento emerso dalle recenti elezioni).
- Le mezze misure non sono risposte adeguate allo spessore delle questioni che dominano il presente e il futuro dell'Italia e dell'Europa.
- Se il centro destra può relegare questa sproporzione nelle retrovie delle proprie preoccupazioni, il centro sinistra deve farsene una ragione e nel più breve tempo possibile trarne le conclusioni.

2. Il cambiamento ha come perno l'Europa

- Nel nostro documento, le elezioni europee di metà 2014 sono considerate “un'occasione imperdibile”. Anche in considerazione che è l'unico appuntamento elettorale certo.
- Esse devono, infatti, riuscire a sconfiggere il populismo (da noi, M5S), il localismo (da noi, la Lega) e il pressapochismo anti europeo (da noi, la destra).
- Ed affermare, invece, uno schieramento favorevole all'Europa politica e federale, in modo che si sappia che Bruxelles non fa soltanto le pulci ai singoli Stati sull'austerità, ma si occupi soprattutto

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koinè.com    info@e-koinè.com



dello sviluppo. In questo modo, gli Stati membri devono garantire che quello sviluppo si innesti in una situazione di efficienza e funzionalità sempre più eccellente.

- Questa impostazione, vale la cessione di un po' di sovranità nazionale, quella che basta a fare l'Europa politica. Fatta la scelta, ovviamente, si può discutere del gradualismo per realizzarla in modo compiuto. In ogni caso, sarebbe un cambiamento epocale.

3. Primo chiodo. La riforma elettorale

- Il cambiamento riguarda anche l'Italia: abbiamo scelto 4 obiettivi, simbolizzati nei 4 chiodi del nostro manifesto. Siamo consapevoli della parzialità che essi incarnano, ma li riteniamo degli snodi essenziali.
- Il primo chiodo da battere è la riforma elettorale. E' la via maestra per rivitalizzare la rappresentanza e la partecipazione. Ma va considerata anche una tra le principali misure di politica economica. Il tutto in uno schema che deve rimanere bipolare.
- Infatti, se questa politica economica deve agire nel profondo dei fondamentali del sistema istituzionale ed economico ha bisogno di tempi medio – lunghi e chi dovrà agire necessita inevitabilmente di stabilità.
- Però, partecipazione e stabilità non possono riposare soltanto sui numeri (porcellum docet, larghe intese) ma sono determinanti le idee, gli obiettivi, il convincimento, il consenso (De Blasio, il nuovo sindaco di New York ha preso il 75% dei voti non per il sistema elettorale, ma per la piattaforma presentata agli elettori).
- La riforma della legge elettorale è una grandissima priorità. Ci aspettiamo che non venga più rinviata la definizione di uno schema nuovo, nonostante le pressioni palesi o occulte che ci sono per conservare il Porcellum o per passare la mano alla Corte Costituzionale. Se poi, sulla sua scia, si materializza il superamento del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari, il popolo non potrà che ringraziare con sentimenti meno aridi di quelli che ora riservano alla politica.

4. Secondo chiodo. La ripartizione del lavoro

- La grande sofferenza italiana è che non cresce in produttività da oltre un decennio e l'asfissia ci può trasformare in catastrofe (è quello che dice M. Salvati, Servono riforme in tempi brevi, ma anche un risveglio di serietà, Corriere della Sera, 29/09/2013).
- Occorre un possente progetto di innalzamento della produttività del sistema, a partire da alcuni spaccati della vita civile ed economica, che cito soltanto per titoli: una giustizia civile funzionante (non c'è investitore straniero che non citi questo tema come un reale disincentivo); l'eliminazione delle posizioni di rendita e parassitarie nei servizi pubblici, nella burocrazia, nelle professioni (vengono in mente le vicende dell'Atac, le lentezze nell'espletamento delle pratiche negli uffici pubblici, il ruolo dei notai, ecc.); il ripristino del valore della cultura e dell'educazione (cito il manifesto per la cultura lanciato da 24 ore e l'iniziativa delle Acli e di altre associazioni "Perché

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



nessuno si perda” di oggi); la modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali (che spingono Stefano Parisi a chiedere un “digital compact europeo” per costringere l’Italia a realizzare in tempi certi la banda larga); la tolleranza zero verso la corruzione e le infiltrazioni della criminalità organizzata e mafiosa nell’economia (il pensiero va alle nette parole del Papa Francesco); l’abbattimento dei costi della politica. Questo è il vero rigore che serve e che ci chiedono l’Europa e la gente comune.

- Anche il lavoro industriale e nei servizi deve partecipare a questo cambiamento di marcia della produttività. E’ possibile sviluppando una contrattazione di secondo livello di marca partecipativa.
- Ma evitando di far lavorare di più sempre meno gente. Infatti, scrive il CER “la sospirata ripresa ci restituirà nel 2015 solo 2 degli 8 punti di Pil persi negli ultimi 6 anni” (Rapporto CER 2/2013 “Barche controcorrente”). Se l’andamento sarà questo, i livelli occupazionali ante 2008 saranno raggiunti tra 15 anni. Chi scommette che non ci saranno tensioni sociali crescenti?
- Quindi, non può essere esclusa una strategia di ripartizione del lavoro che c’è, per il tempo che è necessario.
- Non si tratta di ritornare alla storica richiesta delle 35 ore settimanali generalizzate. Ma la proposizione di una strategia per la riduzione dei tempi di lavoro per evitare i licenziamenti e creare nuova occupazione.
- Essa si deve dipanare settore per settore, territorio per territorio, azienda per azienda ricorrendo:
 - ai contratti di solidarietà, per le aziende in difficoltà produttiva;
 - alla contrattazione delle contrazioni dei tempi di lavoro nelle altre (dati Federmeccanica dicono che oltre il 40% delle aziende metalmeccaniche producono per oltre il 50% per l’estero), nel rispetto dell’utilizzo degli impianti e delle nuove condizioni di lavoro; ad esse vanno indirizzati incentivi messi a disposizione dallo Stato (per es. anticipo di quote più elevate di taglio del cuneo fiscale)
- Il protagonismo è innanzitutto nelle mani delle parti sociali che devono evitare che la sacrosanta tutela dei padri (e delle madri) non si concili con le speranze dei figli. E la via negoziale è la più efficace per agire positivamente.

5. Terzo chiodo. Il Reddito Minimo d’Inserimento (RMI)

- Cresce l’area degli ultimi, è sempre latente il conflitto tra pensionandi e pensionati, le famiglie sono alle prese con problemi organizzativi, educativi, assistenziali che riguardano i bambini e i vecchi.
- E tutto ciò in carenza di risorse e di servizi, su cui si dilunga il documento
- La soluzione non sta nel Reddito di Cittadinanza (un assegno e via) ma semmai nel RMI (soldi + servizi) che aiuti i singoli e le famiglie a rientrare dall’emergenza e si reinserisca socialmente. Quanto alle risorse, accanto a stanziamenti nuovi, vanno progressivamente assorbite tutte le altre forme di assistenza e di protezione sociale.
- Lo Stato deve programmare con gli enti locali questo intervento, ma la gestione, che deve essere flessibile e professionale, va affidata in prevalenza al Terzo Settore, per il quale si aprono importanti opportunità.

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



6. Quarto chiodo. La Patrimoniale

- Servono risorse per realizzare il cambiamento.
- Possono venire in parte dagli incrementi di produttività del sistema e del lavoro, in parte dallo sviluppo derivante da quelle produttività.
- Ma non bastano. Questo Paese è zavorrato dagli interessi sul debito pubblico (85 miliardi annui), dall'evasione e dall'elusione, da rendite finanziarie protette più che il lavoro.
- Se questo è il toro, non lo stiamo prendendo per le corna. Perché crescita, privatizzazioni, spending review, e lotta all'evasione hanno bisogno di tempi medio – lunghi per produrre effetti sull'occupazione.
- Bisogna convincerci che va tassata la ricchezza mobiliare e immobiliare delle persone fisiche e di quelle giuridiche, come si fa in tutta Europa. Ovviamente, con ragionevolezza e rigore, tutelando le fasce basse dei contribuenti e procedendo con progressività di stampo europeo.
- In queste ore, si sta pasticciando sulla questione fiscale e sulla tassazione sulla casa, in particolare; invece, una seria imposta patrimoniale progressiva, semplificherebbe sia il coacervo delle imposte dirette, sia il rapporto tra cittadino e Stato.
- Un effetto ulteriore e benefico sarebbe il minor costo del debito, la contrazione dello spread, maggiori disponibilità per gli investimenti (non a caso FMI o imprenditori come De Benedetti si dichiarano a favore della patrimoniale).
- Ma ci sarebbe spazio anche per abbassare le tasse. In questo modo, il cuneo fiscale per i lavoratori e i pensionati potrebbe ridursi ben oltre i tagli poco più che simbolici previsti dalla legge di stabilità, mentre le imprese dovrebbero trarre vantaggi, nella riduzione del cuneo, dal riordino del parco incentivi, esenzioni ecc. che si è formato nel tempo.

7. La disuguaglianza non paga

- A lungo si è ritenuto (anche seguendo l'andamento dei coefficienti di Gini) che la ricchezza, l'industria e la democrazia portassero uguaglianza. Ma poi ricchezza e industria si sono separate. La divaricazione dei redditi è aumentata e con essa la disuguaglianza.
- Anche in Italia è andata così, benché da vari anni si registri una riduzione del reddito medio. Che trascina altri aspetti della vita delle persone. Basta consultare un recente studio inglese "Why inequality matters" (del Center for Labor and Social Studies, del gruppo The equality Trust e dei volontari del My Fair London Group). Più uguaglianza dei redditi significa migliore salute, sicurezza, mobilità sociale, minori omicidi, ridotta obesità infantile.
- Recuperare livelli più accettabili di uguaglianza. Questa è l'anima dell'azione politica futura. Ci possono aiutare tre parole:
 - resilienza, cioè la capacità di adattamento ai cambiamenti;
 - accelerazione, perché gli altri Paesi non stanno fermi, alcuni corrono e occorre dare un ritmo diverso all'andazzo usuale;

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma
tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koine.com    info@e-koine.com



- riequilibrio, tanto nella struttura dell'occupazione (già in atto, vedi la crescita occupazionale in agricoltura) che nella qualità della vita (maggiore sobrietà), per collocare le persone e le cose che producono e consumano ad un livello più alto, verso una generale eccellenza.

In definitiva, come spiegò Diderot a Voltaire (lettera del 19/2/1758) “verrà il giorno in cui le ceneri di tutti si mescoleranno. E dunque, che mi potrà mai importare di essere stato Voltaire o Diderot e che a sopravvivere siano le vostre tre sillabe o le mie? Bisogna lavorare, bisogna rendersi utili”

Associazione Koinè

Via Sardegna, 55 – 00187 Roma

tel. +39 0642016752 – fax +39 0642003048

www.e-koinè.com    info@e-koinè.com